



MORAVIA ALBERTO (Roma, 1907-1990) - Il suo vero nome era Alberto Pincherle Moravia, semplificato per evitare omonimie, come egli stesso racconta in «Vita di Moravia» (1990), apparso in concomitanza con la sua scomparsa. Da ragazzo fu molto malato e questa condizione di inferiorità fisica e di solitudine, attenuata da molte letture, tra cui risultò fondamentale quella di Dostoevskij, accentuò in lui la volontà di diventare scrittore. Dopo taluni incerti tentativi in prosa e un volumetto di versi («Diciotto liriche»), esordì giovanissimo nel 1929 con «Gli indifferenti», ottenendo un immediato successo di pubblico e di critica. L'analisi degli ambienti della borghesia, specialmente romana, condotta con impietosa freddezza e con una precisa vocazione moralistica che fa di quel primo romanzo l'archetipo della letteratura esistenzialistica europea, continuò in tutta l'opera moraviana: nei racconti della «Bella vita» (1935) e nel romanzo «Le ambizioni sbagliate» (1935), pur venato di intellettualismo e un po' soffocato dalla complessa architettura, come nelle opere successive della sua produzione, che è una delle più abbondanti della narrativa contemporanea. Il suo moralismo talvolta assume i toni dell'allegoria, come nella «Mascherata» (1941) dove sono adombrate vicende della dittatura, o colori surreali, come nei racconti dell'«Epidemia» (1944), ma più sovente si esprime in una narrativa di tipo veristico. Egli affronta diverse situazioni problematiche, l'adolescenza (in «Agostino», 1944, una delle sue opere più felici, e nella «Disubbidienza», 1948), la vita coniugale («L'amore coniugale», 1949; «Il disprezzo», 1954), la vita politica e civile in cui sono calate vicende individuali («La romana», 1947; «Il conformista», 1951; «La ciociara», 1957). L'attenzione alla società contemporanea caratterizza tutta la

sua opera, non priva di squilibri, di parti meccaniche e freddamente costruite, che compone però una ricca galleria di personaggi, da quelli dei romanzi, sempre vivamente caratterizzati fino a ricordare, come è stato notato, le maschere della commedia dell'arte, a quelli, forse più molteplici e vari, dei «Racconti romani» (1954, 1959), dove le doti narrative di Moravia hanno dato spesso le migliori prove di pungente icasticità. Il suo rapporto critico con la società si accentuò ulteriormente negli anni Sessanta con opere che riflettono un disagio che si manifestò con aspetti e forme nuove come in «La noia» (1960), «L'automa» (1962), raccolta di racconti, «L'attenzione» (1966), e che trovò conferma nell'attività di saggista, di critico («L'uomo come fine», 1963) e di pubblicitario (pur avendo viaggiato molto in gioventù, iniziò negli ultimi anni a stendere reportages di viaggio, scrivendo interessanti impressioni sulla Russia [«Un mese in URSS», 1958], sull'India [«Un'idea dell'India», 1962], sulla Cina [«La rivoluzione culturale in Cina», 1968]). Moravia fu presente ai vari dibattiti sui problemi culturali contemporanei, specie sul settimanale «L'Espresso», dove tenne anche la rubrica cinematografica. Dopo gli esperimenti teatrali «Beatrice Cenci» (1965), «Il mondo è quello che è» (1966), «Il dio Kurt» (1966), «L'intervista» (1966), «La vita è gioco» (1969), tornò alla narrativa con i racconti: «Una cosa è una cosa» (1967) e «Il paradiso» (1970), in cui la sua problematica è espressa in maniera spesso scorciata, sicché lo schema didascalico e l'esigenza gnomica non sempre vengono assorbiti dalla realtà della vicenda; e lo stesso accade per il romanzo grottesco «Io e lui» (1971) e per i racconti «Un'altra volta» (1973); mentre sta a sé, nella sua singolare, darwiniana curiosità per un mondo visto ancora come primitivo, la scoperta del continente africano che diede vita a più libri: «A quale tribù appartieni?» (1972), «Lettere dal Sahara» (1981), «Passeggiate africane» (1987). In questi anni, l'opera moraviana è caratterizzata da una varietà e vitalità di generi espressivi: dalla raccolta delle sue recensioni cinematografiche in «Al cinema» (1975), ai racconti di «Boh» (1976), una memorabile serie di ritratti femminili; lo scrittore si cimentò anche nel campo della favola con le «Storie della preistoria». Ma la narrativa restò sempre il suo campo d'azione più diretto, perché le altre attività facevano parte di un impegno assunto «controvoglia», come dal titolo di una raccolta di articoli e saggi (1980). Dal 1978 apparvero i seguenti volumi di romanzi e racconti: «La vita interiore» (1978), sulla psicologia di una ricca ragazza borghese che si avvicina al terrorismo; «La cosa», considerazioni sul sesso nella sua anatomicità (1983); «1934», vicende di un intellettuale fra le due guerre (1982); «L'uomo che guarda», sostanziato da un'inquietante ambiguità esistenziale (1985; versione per il teatro nello stesso anno); «Viaggio a Roma» (1988), romanzo dal fondo esistenziale e incestuoso che sembra un ritorno ai temi di «Gli indifferenti» e «Agostino»; «La villa del venerdì» (1990), raccolta degli ultimi racconti, a cui va aggiunto «Palocco» (1990), storia di una vita senza qualità di una povera donna e di un cane. Nel 1983 Moravia ricevette il premio Viareggio-Versilia per il complesso della sua opera.